

## E Bondi se la prende col comico «La tua satira oltre la decenza»

Dura critica del ministro dei Beni Culturali, Sandro Bondi, a Maurizio Crozza, il comico genovese cui è affidata la copertina della trasmissione Ballarò. Ospite in studio da Floris, Bondi ha così commentato lo skatch di questa sera

Il comico aveva scherzato, facendo sorridere gli ospiti in studio, su Berlusconi e su Tabacci (presente). Non è piaciuta al poeta Bondi: «La satira va bene quando non supera i limiti della decenza. Ma questa sera Crozza ha superato i limiti della decenza», perché il suo intervento era «teso ad accreditare certe idee prima ancora che inizi il dibattito».



Il comico Maurizio Crozza

## La Lega: «Che sorrisini... Farefuturo che ne pensa?»

Il viceministro Roberto Castelli: «Ho visto il video e i sorrisini e gli ammiccamenti tra la terza carica dello Stato e un magistrato della Repubblica mi sembrano assai significativi. Sono graditi commenti al riguardo da parte dei maestri di Farefuturo».



Foto Ansa

Nicola Mancino vicepresidente del Csm

# La giornata nera di Mancino «Lotto da sempre contro la mafia»

Il vicepresidente del Csm: «Ribadisco la mia assoluta estraneità». Il giorno nero dell'ex ministro dell'Interno chiamato in causa da Ciancimino jr come referente della trattativa con Cosa Nostra. L'interrogatorio del 17 settembre.

CLAUDIA FUSANI

ROMA  
cfusani@unita.it

«Ignoro il contenuto delle dichiarazioni di Gaspare Spatuzza sul mio conto; ribadisco l'assoluta mia estraneità ad ogni forma di coinvolgimento nella presunta trattativa Stato-mafia, che, se avvenuta, non è stata mai portata alla mia conoscenza». Il giorno nero del vicepresidente del Csm comincia poco prima delle due del pomeriggio quando il suo collaboratore a palazzo dei Marescialli gli porta le agenzie sul fuori onda di Fini, la «bomba atomica» sganciata, secondo il Presidente della Camera, dal boss Spatuzza che oltre a Berlusconi chiamerebbe in causa anche Mancino. E' un momento difficile. «Posso solo dire di avere - continua il comunicato dettato dal nume-

ro 2 di palazzo dei Marescialli - prima delle stragi e anche dopo, contribuito all'approvazione di una rigorosa legislazione antimafia». Giornata nera per l'ex ministro dell'Interno che salì al vertice del Viminale all'improvviso nel luglio 1992 poco dopo la strage di Capaci e poco prima di quella di via D'Amelio. Non è la prima negli ultimi mesi, da quando le procure di Palermo e Caltanissetta hanno riaperto i fascicoli sui mandanti politici di quelle stragi e sulla presunta trattativa, o trattative, tra Stato e Cosa Nostra.

## Martelli e Ferraro L'ex Guardasigilli e il dirigente informati nel '92 di una trattativa

Il 17 settembre i procuratori Messineo (Palermo) e Lari (Caltanissetta) arrivano a Roma e si chiudono per tre ore a Palazzo dei Marescialli per sentire, come testimone, il loro «capo» Nicola Mancino che nega in un lungo verbale secretato l'esistenza di qualsiasi trattativa. Buchi neri di questa

## La sentenza Lodo Mondadori Maxi-risarcimento sospeso

Sospensione dell'esecutività della sentenza che obbliga la Fininvest a un maxi risarcimento di 750 milioni nei confronti della Cir per la vicenda del Lodo Mondadori, in cambio di una fideiussione per lo stesso importo a garanzia dell'eventuale risarcimento. È quanto ha stabilito ieri la seconda Corte Civile di Milano, che ha fissato una nuova udienza il 22 dicembre per verificare la fideiussione, in attesa dell'avvio del processo d'appello, il 23 febbraio. La Corte ha deciso dopo aver sentito, a porte chiuse, i legali di Cir Vincenzo Roppo ed Elisabetta Rubini, e quelli di Fininvest, tra i quali il professor Romano Vaccarella, accompagnato dal professor Paolo Colombo come perito consulente. Soddisfazione è stata espressa da entrambe le parti. «Spargere sangue in questa fase non è utile - ha commentato lo stesso Vaccarella. - Sia a noi sia a Cir interessa una decisione sollecita».

nuova stagione in cui l'antimafia sembra volere e potere chiarire una volta per tutte a quale tavolo fu decisa l'ultima e violentissima stagione stragista di Cosa Nostra tra il '92 e il '93. L'unica cosa certa in uno scenario confuso, scivoloso e avvelenato è che qualcuno ha mentito negli ultimi diciassette anni. E quel qualcuno, o più d'uno, sta mentendo ancora. Due fatti scatenano questa nuova stagione. Il primo: le dichiarazioni del boss di Brancaccio Gaspare Spatuzza che inizia la sua collaborazione nel luglio 2008 ma le prime notizie filtrano solo a maggio 2009. Secondo: le dichiarazioni a puntate, saggiamente cadenzate nel tempo, di Massimo Ciancimino, il figlio dell'ex sindaco di Palermo, Vito, quello del sacco di Palermo ma anche testa di ponte, racconta il figlio, tra Stato e Cosa Nostra e notaio di quella trattativa, il papello, che portò prima alla stagione delle stragi e poi alla pax mafiosa con in mezzo la «cessione» allo Stato di Totò Riina «venduto», rivela Ciancimino, da Provenzano. Ciancimino jr è il primo a fare il nome di Mancino, a tirarlo in ballo come possibile interlocutore della trattativa.

Chi tra gli uomini dello Stato era a conoscenza di una trattativa con Cosa Nostra? Oltre le parole dei pentiti, ai dubbi su un incontro, da Mancino sempre negato, che gettò Borsellino nello sconforto, arriva all'improvviso e inaspettata - siamo a luglio - la deposizione di Luciano Violante che, all'epoca presidente della Commissione Antimafia, rivela che «in ben tre incontri il generale Mori mi chiese di incontrare riservatamente Ciancimino». Incontro che Violante rifiutò.

Sembrava chiusa lì. Ma il 9 ottobre arrivano le parole, sempre tardive, sempre a metà, dell'ex ministro Guardasigilli Martelli e dell'ex dirigente del ministero Liliano Ferraro: «Fummo informati della trattativa» dicono ad Annozero.

Fini ieri sera ha parlato con Mancino, ha spiegato di aver confuso Ciancimino con Spatuzza. Troppo tardi. Il danno è fatto. Il nome di Mancino non risulta agli atti della procura di Firenze. Quelli di Palermo e Caltanissetta sono ancora segreti. ♦